

Valerio Martinelli, Alessandro Zuti

Sviluppare valore nell'esperienza sul campo

Gli effetti del Servizio Civile in Toscana

Con contributi di:

B. Benifei, G. Martelli, L. Monti, A. Pieroni

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Valerio Martinelli, Alessandro Zuti

Sviluppare valore nell'esperienza sul campo

Gli effetti del Servizio Civile in Toscana

Con contributi di:

B. Benifei, G. Martelli, L. Monti, A. Pieroni

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

Il volume è stato realizzato con il contributo di Acli Toscana



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Annalisa Plava

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Giacomo Martelli</i>	pag.	11
Presentazione , di <i>Luciano Monti</i>	»	13
Premessa	»	17
Introduzione	»	23
1. Servizio, gratuità, lavoro. Il Servizio Civile nel panorama delle politiche pubbliche	»	25
1. Dal sacro dovere di difendere la Patria ad oggi: ma che cos'è il Servizio Civile?	»	25
2. Tra Gratuità e Gratificazione. È volontariato o no?	»	29
3. Servizio Civile e Lavoro, tra occupazione e occupabilità	»	31
2. Il Servizio Civile in Toscana. Capirne la portata attraverso i dati e la disciplina	»	35
1. La normativa nazionale e regionale	»	35
2. Modalità di svolgimento in Toscana	»	36
3. Il sistema informativo toscano sul Servizio Civile	»	39
3. Disegno di ricerca. Valutare gli effetti reali del Servizio Civile in Toscana sull'occupazione	»	41
Premessa metodologica	»	41
1. La domanda valutativa: il Servizio Civile favorisce l'accesso al mondo del lavoro?	»	41

2. I dati disponibili per l'analisi	pag.	43
3. Un disegno per la stima degli effetti	»	45
4. Analisi descrittiva dei dati. Comprendere le caratteristiche dei soggetti in gioco	»	51
Premessa metodologica	»	51
1. L'offerta del Servizio Civile in Toscana dal 2011 al 2018	»	51
2. La domanda di Servizio Civile in Toscana dal 2011 al 2018	»	56
3. Il tasso di abbandono volontario	»	60
5. Stima degli effetti. Il rapporto fra Servizio Civile e lavoro in Toscana alla prova delle evidenze	»	67
Premessa metodologica	»	67
1. Le caratteristiche del gruppo dei trattati (T) e dei controlli (C)	»	68
2. Le caratteristiche del gruppo dei trattati (T) e dei controlli (C) dopo l'abbinamento statistico	»	71
3. L'effetto medio del trattamento sui trattati	»	74
Conclusioni	»	81
1. Cosa emerge dai nostri risultati	»	81
2. Prospettive e proposte: Il Servizio Civile di domani	»	83
Ringraziamenti	»	87
Postfazione , di <i>Andrea Pieroni</i>	»	89
Postfazione , di <i>Brando Benifei</i>	»	91
Bibliografia di riferimento	»	95

Alle nostre famiglie e ai comuni Maestri

“Quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale.”

(Papa Francesco, visita pastorale a Genova nel 2017)

Prefazione

Quando il 26 novembre 2016 papa Francesco ricevette in udienza le ragazze e i ragazzi del Servizio Civile – in occasione della ricorrenza quindicennale della promulgazione della legge che ha istituito il Servizio Civile nazionale – ebbe a definire proprio i volontari come “una forza preziosa, una forza dinamica del Paese”.

In questo attento studio portato avanti dagli autori, il Servizio Civile, qui considerato come politica pubblica (*policy*) della quale si valuta l’efficienza a livello regionale in relazione all’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, si presenta esattamente come da definizione del Santo Padre: una forza preziosa.

E questo per almeno due motivi. Innanzitutto per i volontari stessi, che durante il proprio percorso riescono ad acquisire competenze e capacità che ne favoriscono la crescita personale e relazionale. Un vero e proprio processo di *empowerment* dell’individuo che si riverbera – e questo è il secondo motivo – sull’intera comunità. Perché, come dimostra l’analisi di questo volume, il Servizio Civile in Toscana è in grado non tanto di aumentare la probabilità degli operatori di trovare un’occupazione nel breve periodo, quanto piuttosto di incentivare l’attivazione dei giovani nel breve, nel medio e nel lungo periodo.

Una sorta di “spinta gentile”, concetto preso in prestito dall’economia comportamentale e che esprime la necessità di proporre stimoli positivi alla società, in modo tale da strutturare le scelte dei singoli in maniera etica, responsabile e solidale. Ecco, dunque, il senso di questa forza preziosa: permettere una crescita personale dei giovani, garantire loro la possibilità di fuoriuscire dalla trappola della povertà relazionale – ovvero, una scarsa partecipazione alla vita sociale, associativa o di volontariato – e, per questo, creare *surplus* per la collettività.

All'interno delle nostre Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli), ad esempio, le ragazze e i ragazzi che svolgono il Servizio Civile intraprendono un percorso di crescita, acquisiscono esperienze e *know-how* e, spesso, trovano una propria collocazione lavorativa. Un'altra prova che il Servizio Civile può – e deve – essere un mezzo per l'introduzione nel mondo del lavoro di fasce di popolazione che, purtroppo, in questo periodo si trovano a dover superare ostacoli non di poco conto.

Del resto, qualsiasi società che sopporti un alto tasso di marginalizzazione dei propri componenti – soprattutto quelli più giovani – è destinata ad affrontare notevoli difficoltà. Come ha scritto lo stesso papa Francesco, quando una società “abbandona nella periferia una parte di sé”, il sistema sociale ed economico “è ingiusto alla radice” (*Evangelii Gaudium*, 59). Il Servizio Civile, allora, come strumento di incentivazione all'attivazione dei giovani, è una politica pubblica utile ad evitare simili fenomeni.

In Italia, stando ai dati Eurostat per l'anno 2018, i giovani tra i 20 e i 34 anni che non lavorano, non studiano e non ricevono formazione (espressi solitamente come Neet, dall'acronimo anglosassone *Neither in Employment nor in Education or Training*) sono circa 3 milioni. Con una percentuale del 28,9%, in diminuzione rispetto al 2017 (29,5%), ma che rimane un tasso preoccupante considerata la media dell'Unione Europea, che si aggira sul 16,5%.

Una facilitazione all'attivazione, dunque, è assolutamente necessaria. Anche per questo, a fianco del Servizio Civile e in sinergia con esso, le Acli hanno sviluppato un progetto denominato *Social Ne(e)t-Work*, volto alla formazione di giovani Neet, partendo dalla rete e dall'attività associativa e sostenendo, contemporaneamente, l'integrazione di coloro che sono a rischio di esclusione sociale.

In conclusione, il Servizio Civile è un possibile strumento per attivare i giovani ed arginare la disoccupazione. In sintesi, come spiega l'autore stesso, un veicolo di sviluppo, personale e collettivo. Lo studio presentato in questo volume – per cui ringrazio di tutto cuore i due autori – che si concentra sulla Toscana, può pertanto essere considerato come un primo di molti *test*, che dovrebbero riguardare l'intero Paese per migliorare, estendere e sviluppare questa forza preziosa della società.

Dott. Giacomo Martelli
Presidente Acli Toscana

Presentazione

Nell'incipit gli autori de *Sviluppare Valore nell'Esperienza sul Campo. Gli effetti del Servizio Civile in Toscana* richiamano un passo di Papa Francesco: "Quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale.". È un passaggio importante se contestualizzato nel nostro paese dove, se da un lato il lavoro è costituzionalizzato della nostra Repubblica (fondata sul lavoro appunto) dall'altro si presenta così frammentato da essere causa di grandi diseguaglianze e dunque di pericolosi squilibri.

Se nel secolo scorso erano i lavoratori proletari ad animare la lotta di classe, nell'Italia del XXI secolo i "nuovi poveri di lavoro" sono i giovani, non una classe, ma una generazione. I numeri parlano chiaro, a fine del 2018 oltre 3 milioni di giovani under 35 sono NEET, usciti dal mondo della scuola e non impegnati in un percorso di formazione professionale o in attività lavorative. Di questi oltre 1,7 milioni sono donne, a riprova che la mancata parità di genere non è solo nel mercato del lavoro (con il *gender pay gap*) ma anche fuori. Disattesi tutti i target fissati da Europa 2020, il tasso di occupazione femminile in talune regioni italiane è drammatico: meno di 3 donne su 10 risultavano occupate in Campania e Sicilia nel 2018

Rimanendo alla sfera giovanile, è evidente come nel nostro paese sia a rischio proprio quel patto sociale invocato dal Pontefice ed è un rischio che potrebbe lanciare l'ombra lunga dell'iniquità intergenerazionale anche per i giovanissimi. Un problema questo sollevato anche da Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, l'accordo firmato alle Nazioni Unite nel 2015 per assicurare anche alle generazioni a venire un mondo quantomeno non peggiore di quello che oggi viviamo.

L'attenzione dei giovanissimi è ora tutta concentrata sulle tematiche ambientali che tuttavia, seppure centrali per assicurare a questi un futuro "vivibile" non solo le sole a poter fare da discriminare tra un mondo migliore e uno assai peggiore. Non a caso tra i target previsti da Agenda 2030, da raggiungere sin dal 2020, ve ne sono due che attengono proprio al "lavoro dignitoso e crescita economica (obiettivo 8) e riguardano specificatamente i giovani: Il target 8.6 impone ai paesi aderenti di ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani NEET; il target 8b di sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "patto globale dell'organizzazione internazionale del Lavoro" promosso dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro firmato a Ginevra nel giugno 2009, nel pieno della crisi economica che sin da allora era chiaro si sarebbe abbattuta maggiormente sui giovani.

Moniti ai quali i governi Italiani che si sono susseguiti negli ultimi anni sono rimasti insensibili o, se hanno provato ad intervenire lo hanno fatto in maniera inefficace. Nessuna politica organica a favore dei giovani, che escono dalla scuola spesso sforniti delle competenze che il mercato del lavoro in forte evoluzione richiede, incentivi spesso scollegati tra loro o non riservati ai più giovani (si pensi alle start-up, spesso frutto di spin-off o agli incentivi per prima casa) o agli sgravi per promuovere l'assunzione di giovani, scollegati da percorsi di crescita professionale. Per non parlare del timido collegamento tra il mondo della scuola e quello del lavoro, messo in dubbio e depotenziato non appena andato a regime il sistema di Alternanza Scuola Lavoro, dopo un difficoltoso rodaggio, e della Garanzia Giovani, trapiantata in Italia come modello di successo delle economie del nord, che a differenza nostra contano su tassi di disoccupazione giovanile ben inferiori ai nostri e soprattutto su servizi per l'impiego dotati di risorse umane ed economiche adeguate allo sforzo richiesto.

E presto per valutare l'impatto che misure come il reddito di cittadinanza e "quota 100" avranno sull'occupazione giovanile, ma le premesse non sono certo le migliori: ad accedere al primo strumento sono in prevalenza over 35, a causa dei paletti che paralizzano i giovani che ancora non possono permettersi una abitazione autonoma, mentre l'auspicato ricambio generazionale che sta alla base di "quota 100" è tutto da dimostrare stante la stasi del mercato del lavoro e la crescita economica prossima allo zero

A complicare il già difficile ingresso nel mercato del lavoro dei più giovani e la permanenza nello stesso di quelli che vengono definiti gli

“Young adult” (tra i 30 e i 34 anni) ci si mette anche il processo della digitalizzazione che sta alla base della cosiddetta economia di rete con conseguente disarticolazione del tradizionale rapporto tra il datore di lavoro e il lavoratore, e il rapporto tra il lavoratore medesimo e il posto di lavoro. Se quest’ultimo aspetto può migliorare le condizioni di lavoro, permettendo di meglio conciliare la propria occupazione con famiglia e tempo libero, il primo, se non adeguatamente controllato può condurre ad abusi e alla creazione di veri e propri lavoratori schiavi, sottopagati, sottodimensionati, non tutelati. Una rete nella quale a cadere per primi sono proprio i giovani.

Il Servizio Civile può contribuire a fornire questo legame tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro? In termini più generali può contribuire a ristabilire quella equità intergenerazionale che ora è venuta a mancare?

Tra primi a porsi questa domanda è stato Ernesto Rossi, uno dei firmatari del Manifesto di Ventotene che nel suo *Abolire la miseria*, pubblicato nel 1943, formulava, sebbene in chiave un po’ utopica, uno strumento in tal senso. Immaginando un vero e proprio “esercito del lavoro”, Rossi scriveva: “i giovani dei due sessi, terminata la loro preparazione scolastica, sarebbero obbligati a prestare servizio in tale esercito, per un certo periodo di tempo: mettiamo due anni. Col prodotto che si otterrebbe dal lavoro di questi giovani si dovrebbe provvedere, oltre che al loro mantenimento, al mantenimento di tutte le persone povere o ricche, che ne facessero domanda ed alla fornitura degli altri servizi pubblici gratuiti...”

Nei suoi scritti successivi il grande Federalista non riprese più questa sua proposta, ma gli autori di questo studio ben documentano le riflessioni fatte su tale istituto a partire dal dopoguerra sino ad oggi. Questi ultimi, giustamente sottolineano come il Servizio Civile, pur non essendo stato concepito come intervento a sostegno dell’occupazione, di fatto offra un “assaggio “del mondo del lavoro, con tutte le sue implicazioni in termini di crescita personale, relazionale e professionale.

Concentrando l’esame sulla realtà toscana, si propongono di verificare se l’esperienza del Servizio Civile in Toscana possa aumentare le probabilità di trovare lavoro e in quale misura questo possa favorire o meno l’accesso al mondo del lavoro.

L’esito dell’indagine condotta conduce a un risultato positivo e sin dai primi sei mesi dalla conclusione dell’esperienza, nei termini di una

riscontrabile “facilitazione” all’attivazione dei tirocini per tutti i soggetti partecipanti, e, a partire da diciotto mesi di distanza, specialmente per le giovani donne, grazie allo sviluppo di valore utile e propedeutico alla stipulazione di contratti di lavoro subordinato

Andando oltre l’analisi del caso specifico, la conclusione, che condivido, è che il Servizio Civile è indubbiamente uno di quegli strumenti atti a “creare capacità” e ad includere attivamente in un percorso di crescita soggetti che, diversamente, rimarrebbero ai margini non solo perché possibili NEET, ma anche e soprattutto perché giovani e privi di esperienze e relazioni. Una risposta dunque a quella diffusa domanda di prossimità al mercato del lavoro che, come detto prima, né la garanzia Giovani né il reddito di cittadinanza non offrono.

Prof. Luciano Monti

Docente di Politiche dell’Unione Europea
LUISS Guido Carli, Roma

Premessa

In giorni in cui le risorse pubbliche sono sempre più limitate e la politica è chiamata sempre più spesso e, se vogliamo, in modo più diretto e “disintermediato”¹, a fornire soluzioni efficaci ed efficienti ai problemi dei cittadini, pare opportuno – a chi scrive senz’altro e ci si augura anche a chi leggerà questo lavoro – di cogliere la provocazione di un testo autorevole², che qualche anno fa suggeriva di porsi più di frequente la domanda “Sono soldi ben spesi?”, per capire, servendosi dello strumento dell’analisi e della valutazione delle politiche pubbliche, se queste vengano o meno utilizzate al meglio.

Questo elaborato, peraltro, origina proprio dalla condivisione di un’esperienza formativa finalizzata all’approfondimento di quegli strumenti utili ai fini sopracitati, ma – si badi bene – proprio per questo non mira ad essere un mero esercizio didattico, bensì vorrebbe perseguire l’ambizioso proposito di risultare utile, cosa che di questi tempi non è così scontata.

D’altro canto, è pur vero che l’impegno per l’elaborazione di questa ricerca è stato notevole³ e certo sarebbe stato vano o ancor più gravoso senza la collaborazione di istituzioni come ASVAPP e IRPET⁴ – che è doveroso ringraziare fin da queste prime righe – che hanno prestato la

¹ Per saperne di più, cfr. *ex multis* P. Stringa (2017), *Che cos’è la disintermediazione*, Carocci, Roma e – per una lettura più politica del fenomeno – M. Panarari (2018), *Uno vale uno. Democrazia diretta e altri miti d’oggi*, Marsilio, Padova.

² Cfr. A. Martini, U. Trivellato (2011), *Sono soldi ben spesi? Perché e come valutare l’efficacia delle politiche pubbliche*, Marsilio, Padova.

³ Sono stati analizzati più di 200.000 records.

⁴ Per quanto concerne i dati della regione Toscana.

loro competenza ed assistenza, fornendo alcune linee guida nell'analisi dei dati raccolti e hanno contribuito a conferire una più solida metodologia scientifica a questo studio.

L'oggetto stesso della ricerca, il Servizio Civile, nella sua complessità, merita un rigore simile, giacché – a ben vedere – rappresenta un *unicum* nel panorama delle politiche pubbliche, sotto molti aspetti.

Basti pensare alle energie che gli interpreti⁵ negli anni hanno profuso soltanto per addivenire ad una definizione condivisa di questo intervento che, come vedremo meglio in seguito⁶, trova la sua origine nell'affiancamento al Servizio Militare per poi “sostituirlo” – se vogliamo – e divenire progressivamente un veicolo di costruzione di cittadinanza⁷ e di creazione di valore e sviluppo⁸, producendo effetti previsti ed imprevisi, diretti ed indiretti⁹.

Un istituto complesso e particolare, quindi, che necessita, per esser ben conosciuto, di un approccio analitico indubbiamente interdisciplinare, sia per quanto concerne il lessico che per gli strumenti utilizzati e che certo può offrire – grazie allo studio e alla valutazione dei suoi diversi effetti – spunti di riflessione molteplici e diversificati, che possono essere approfonditi nel complesso o nella loro singolarità.

In questo caso – forse per le competenze a disposizione degli autori¹⁰ o fors'anche per le opportunità fornite dal dibattito pubblico contemporaneo – ci si è voluti confrontare con quegli effetti di questa politica che vanno ad impattare, in qualche modo, direttamente o indirettamente, su quello che spesso sentiamo definire come “*mondo*” del lavoro.

⁵ Cfr. *ex multis* e per ulteriore bibliografia, M. Ambrosini, Biolcati Rinaldi F., Boccagni P., Pizzoni M. (2008) (a cura di), *Il nuovo servizio civile. Un monitoraggio delle realizzazioni locali*, Università degli studi di Milano, Laboratorio di indagini demoscopiche. Report di Ricerca, pag. 8 e P. Canino, Cima S. (2006) (a cura di), *Il servizio civile nazionale: da opportunità a diritto. Il rapporto 2005 di Arci Servizio civile*, FrancoAngeli, Milano, pagg. 28-29.

⁶ Si v. *infra* Cap I, par. 1.

⁷ Cfr. *ex multis* E. Marta (2012) (a cura di), *Costruire cittadinanza. L'esperienza del Servizio Civile Nazionale Italiano*, La Scuola, Brescia.

⁸ Cfr. L. Leone, De Bernardo V. (2017) (a cura di), *Giovani verso l'occupazione. Valutazione d'impatto del Servizio Civile nella cooperazione sociale*, FrancoAngeli, Milano, pagg. 165-166.

⁹ *Ibidem*, *passim*.

¹⁰ Uno dei quali proviene da studi economici, mentre l'altro da studi giuridici.

Passati ormai due lustri dall'inizio della c.d. “grande crisi”¹¹ nel nostro Paese, che presenta a tutt'oggi, fra i tanti fattori critici, un tasso di disoccupazione che si assesta – con piccole variazioni – al 10% circa¹², pare infatti opportuno interrogarsi sull'individuazione di politiche efficaci per arginarne gli effetti e, magari, rendere effettivo il diritto *al lavoro*¹³, sancito dall'art. 4 della nostra Costituzione¹⁴, come strumento di sviluppo, di crescita e di creazione di valore per la società.

Ma come si può intervenire in questo senso?

È opinione condivisa dagli autori, confortati dalla letteratura – di nuovo – ben più autorevole¹⁵, che si debba, da una parte, favorire lo sviluppo di competenze ed “*occupabilità*”¹⁶ dei soggetti che cercano lavoro – con i c.d. interventi dal lato dell'offerta di lavoro o politiche attive del lavoro – e, dall'altra, creare condizioni ed opportunità di impiego delle energie e delle competenze maturate – con i c.d. interventi dal lato della domanda di lavoro o politiche per l'occupazione –, facilitando anche il coordinamento e la sinergia fra questi due tipi di politiche servendosi di servizi per l'impiego¹⁷ efficaci ed efficienti.

¹¹ G. Sapelli (2008), *La crisi economica mondiale. Dieci considerazioni*, Bollati Boringhieri, Torino.

¹² Secondo l'ISTAT, il tasso di disoccupazione a settembre 2018 si era assestato al 10,1%. La disoccupazione giovanile veniva attestata al 31,6%; si v. www.istat.it.

¹³ Per un approfondimento e per una bibliografia estesa sull'argomento, cfr. V. Martinelli (2018), *Right or duty to work. Lavoro, welfare e politiche per l'occupazione fra House of Cards e le sfide del futuro*, ETS Edizioni, Pisa.

¹⁴ “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”.

¹⁵ *Ex multis* e per ulteriori riferimenti, cfr. A.G. Ingellis (2017), “Tra occupazione e occupabilità: uno sguardo alle politiche dell'UE”, in L. Leone, De Bernardo V. (a cura di), *Giovani verso l'occupazione. Valutazione d'impatto del Servizio Civile nella cooperazione sociale*, FrancoAngeli, Milano, pagg. 125-140; A. Sánchez (2009), *Crisis y empleo: del mercado de trabajo al modelo económico*, «Trabajo: revista de las asociación estatal de centros universitarios de relaciones laborales y ciencias del trabajo», n. 2; E. Crespo, A. Serrano (2013), *Las paradojas de las políticas de empleo europeas: de la justicia a la terapia*, «Universitas Psychologica», n. 12.

¹⁶ Cfr. B. Gazier (2001), *Employability. The complexity of a policy notion*, in Weinert P., *Employability from theory to practice*, Transaction Publishers, New Brunswick.

¹⁷ Incaricati anche – e non solo – di favorire l'incontro, appunto, fra domanda ed offerta di lavoro. Per un approfondimento in merito si v. V. Martinelli, *op. cit.*, pag.